

Intesa Osce-Italia per i corsi contro i «crimini di odio»

MILANO. È stato sottoscritto ieri all'Università Cattolica dal prefetto Francesco Cirillo e dall'ambasciatore Jancz Lenarčič, per l'Osce, un memorandum d'intesa tra il ministero dell'Interno e l'Ufficio per i diritti umani dell'Osce per la realizzazione in Italia del Programma "Training Against Hate Crimes for Law Enforcement" (Tahcle). L'accordo di cooperazione internazionale prevede l'addestramento delle Forze di Polizia italiane alla prevenzione e repressione dei crimini ispirati dall'odio.

Tpi, maxi-condanne per sei leader croato-bosniaci

BELGRADO. Il Tpi per l'ex Jugoslavia ha condannato i vertici politici e militari dei croati di Bosnia al tempo del conflitto in ex Jugoslavia, per aver ordito un piano per la cacciata dei musulmani e dei "non-croati" da aree della Bosnia. Aree che avrebbero dovuto formare, con l'assistenza di Zagabria, uno Stato croato autonomo, etnicamente ripulito. Sei i condannati in primo grado per «crimini di guerra». La pena più severa a Jadranko Prlic (25 anni di carcere), leader politico dell'Herceg-Bosna croata.



Usa, le mamme sono i nuovi «capofamiglia»

NEW YORK. Secondo uno studio del Pew Research Center, negli Usa il 40% delle donne con figli sotto i 18 anni sono la fonte di reddito primaria o esclusiva del proprio nucleo familiare. Nel 1960, la quota si fermava all'11%. All'interno di questo gruppo si distinguono due categorie: il 37% (pari a 5,1 milioni) sono donne sposate che guadagnano più dei loro mariti, mentre il 63% (8,6 milioni) sono madri single. Nonostante i dati emersi, tuttavia, molti americani rimangono combattuti sul nuovo ruolo delle donne: per il 51% «sarebbe meglio che le mamme rimanessero a casa», e una persona su cinque ritiene che «non debbano lavorare» tassativamente.

Colombia, il governo adesso si scusa con i civili di San José

BOGOTÀ. La Colombia fa i conti con la memoria dei suoi anni più bui. E con la scomoda pagina del massacro di San José de Apartadó, del 2005, quando i paramilitari delle Autodefensas Unidas de Colombia uccisero otto civili. Ieri una delegazione di contadini, scortati dai volontari dell'Operazione Papa Giovanni XXIII, hanno ricevuto le scuse formali dal presidente Juan Manuel Santos per le accuse rivolte dal precedente governo contro gli abitanti di Apartadó di essere fiancheggiatori della guerriglia.

Honduras, i clan annunciano la tregua «Ora in cambio il reinserimento sociale»

TEGUCIGALPA. «Fermiamo la violenza». L'Honduras spera nella pace. In una dichiarazione storica, i rappresentanti delle due principali maras - le organizzazioni criminali che reclutano decine di migliaia di membri in tutta l'America Centrale - hanno annunciato l'intenzione di lavorare insieme per raggiungere una tregua ufficiale: in cambio chiedono il reinserimento sociale. «Non siamo mostri, lo dimostreremo con i fatti», promettono i portavoce della Mara Salvatrucha e di Barrio 18, le due bande criminali più potenti del Paese latinoamericano:

«Chiediamo perdono a Dio, alla società e alle autorità per il danno provocato». I mediatori di questo primo passo verso un definitivo cessate-il-fuoco sono stati il vescovo Romulo Emiliani e il rappresentante dell'Organizzazione degli Stati Americani Adam Blackwell. Nate 20 anni fa, dopo la fine della guerra fredda, le maras

dell'Honduras sono pronte a seguire la via scelta dalle loro gemelle nel Salvador: in questo Paese la tregua dichiarata quattordici mesi fa ha ridotto a meno della metà il tasso di criminalità. L'Honduras è la nazione più violenta del mondo, con una media di 80,2 omicidi ogni centomila abitanti.

Michela Coricelli



Alcuni membri della gang "Calle 18" (Reuters)

LA BATTAGLIA PER LA FAMIGLIA

L'appello di papa Francesco ai pellegrini francesi giunti a Roma: «Amate la Chiesa, non esitate a difenderla»



La manifestazione di domenica scorsa a Parigi contro i matrimoni gay (Epa)

Prime nozze gay in Francia Più forti le radici del «no»

La Manif si apre a una «nuova ecologia umana»

L'INIZIATIVA
A GIUGNO IL MANIFESTO PER «LA RIVOLUZIONE ALTRUISTA»
Ha già un sito Internet (www.ecologiehumaine.eu) e il lancio ufficiale dell'associazione è previsto il 22 giugno. Formalmente apolitica, di matrice cristiana e pronta ad impegnarsi per una «dinamica di cambiamento culturale», la «corrente dell'ecologia umana» è uno dei primi figli della Manif e può contare su tre fondatori. Accanto a Tugdual Derville, sempre pure alla guida di "Alliance Vita", principale Ong pro-life francese, figurano l'economista Pierre-Yves Gomez e Gilles Heriard-Dubreil, noto esperto dello sviluppo sostenibile. Derville è convinto che lo slancio visto nei mesi scorsi in Francia rappresenti una premessa per rilanciare «una rivoluzione altruista» d'ispirazione cristiana capace di rispondere, in una società in cui cresce l'esclusione, alle necessarie richieste di una maggiore attenzione verso i più deboli. (D.Z.)

Celebrato il «sì» tra due uomini a Montpellier: centinaia di giornalisti ma anche molte contestazioni. Tugdual Derville, della Ong «Alliance Vita»: stiamo canalizzando un'eccezionale energia sociale

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ
La legge Taubira sulle nozze e adozioni gay da ieri ha trovato attuazione in Francia. Ma per il vastissimo movimento che nei mesi scorsi ha difeso in piazza la posizione di coscienza contraria di una netta maggioranza di francesi, non è affatto giunto il tempo di ammainare le vele. Così i militanti del collettivo associativo della "Manif pour tous", non si sono chiusi in un cupo silenzio. Nelle ultime ore, anzi, si sono moltiplicati gli annunci di nuove iniziative, mentre continua visibilmente a soffiare un vento d'entusiasmo ereditato dai cortei parigini chilometrici del 13 gennaio, del 24 marzo e di domenica scorsa. Le manifestazioni, ricordano in queste ore molti leader del "fronte del no", hanno voluto fin dall'inizio promuovere in chiave positiva dei valori centrali non solo per la Chiesa e di cui la "laicissima Francia" si è mostrata assetata come mai prima. Dei valori, come la difesa della famiglia naturale e la promozione di una nuova «ecologia umana», che la promulgazione e attuazione di una legge non potranno di certo estinguere. Divenuta legge la "riforma di società", un primo rito in municipio, molto enfatizzato dai media presenti con 230 giornalisti da tutto il mondo, si è svolto nel tardo pomeriggio a Montpellier. Hélène Mandroux, sindaco socialista dell'importante capoluogo del Midi, ha tenuto ad essere la prima esponente di sinistra ad accogliere il sì di una coppia omosessuale. Ovvero, Vincent e Bruno, rispettivamente 40 e 30 anni. In proposito, in uno «spirito repubblicano», la Manif ha già comunicato più volte che non intende ostacolare l'attuazione della legge, anche se ieri i tre lacrimogeni lanciati mentre avveniva il rito di Montpellier hanno ricordato che la Manif non governa le azioni delle decine di milioni di francesi

sfavorevoli al testo. Al di là delle varie forme d'opposizione di coscienza che permangono in tutto il Paese, dove sono oltre 15 mila i sindaci che delegheranno i riti come quello di Montpellier, il movimento trasversale e apolitico nato negli ultimi mesi intende non perdere nulla della propria energia propositiva per la società e le generazioni di domani. In fondo, constata quasi con stupore Tugdual Derville, delegato generale dell'Ong "Alliance Vita" e fra i protagonisti della Manif, «non abbiamo suscitato questo grande movimento, l'abbiamo solo canalizzato». In altri termini, un'eccezionale energia sociale per un cambiamento positivo della società sembra attendere solo di trovare nuove occasioni di espressione. Derville prosegue così il ragionamento: «La Francia non sarà più la stessa. Ci sarà una prima e un dopo la Manif. C'è una grande speranza che si alzi nel Paese. Quella di ancorarsi a una bioetica che integri le preoccupazioni ambientali dell'ecologia emerse negli ultimi anni, ma tenendo l'ecologia umana al proprio vertice. Ovvero, in altri termini: che cosa vogliamo lasciare alle generazioni future non solo sul piano ambientale, ma soprattutto su quello dei riferimenti umani? Il cuore di questa svolta resta la trasmissione del legame filiale attraverso l'alterità fra uomo e donna, che forma l'umanità». In quest'ottica, una «corrente di pensiero per l'ecologia umana» sarà lanciata da Derville prima dell'estate. Certo, i leader della Manif esprimono pure delusione per il fatto che non sia stata rispettata fino in fondo dal potere centrale la «tradizione democratica della manifestazione in Francia» che porta a rivedere provvedimenti molto contestati. Ma nelle parole di Derville, c'è soprattutto tanta fierezza proiettata verso il futuro: «Saremo anche un riferimento per altri movimenti. Abbiamo inventato una forma nuova di mobilitazione». Non è dunque una "Francia del no" definitivamente avvilita, ma al contrario galvanizzata dallo slancio sociale emerso nei mesi scorsi, quella che ieri ha accolto le esortazioni pronunciate da papa Francesco ai pellegrini francesi giunti a Roma: «Amate la Chiesa, cari fratelli e sorelle: essa è l'opera di Dio. Amate la Chiesa come l'ha amata Gesù che ha donato ad essa la sua vita e le ha comunicato tutto il suo amore. Non esitate a difenderla, a spendervi per essa, a mettervi al suo servizio, a renderla più fraterna e più accogliente».

Soldato ferito a Parigi, arrestato un giovane estremista «Si era da poco convertito a una visione radicale dell'islam»

«Ha agito per motivi religiosi» il 22enne che ha sabato ha aggredito un militare. Identificato grazie al Dna Servizi nella bufera

DA PARIGI
È uno dei giovani francesi che si sono di recente convertiti a una visione radicale dell'islam e sabato scorso, secondo gli inquirenti francesi, ha aggredito alle spalle un militare di pattuglia nel distretto economico parigino della Défense con lo scopo di ucciderlo, pur non riuscendoci, nel quadro di un vero e proprio attentato terroristico. La Francia ha appreso ieri molti inquietanti dettagli su Alexandre D., 22 anni. È stato arrestato ieri mattina nella banlieue parigina dalla polizia anche sulla base delle informazioni in possesso dei servizi segreti d'Oltralpe, secondo quanto rivelato dal quotidiano *Le Monde*. Una sorta di nuovo «caso Merah» si è così fatto luce, dal nome dell'estremista che un anno fa, nel Midi, aveva seminato morte e terrore prima di finire sotto i colpi dei reparti speciali antiterrorismo durante un assedio che lasciò senza fiato il Paese. Dopo un simile precedente, la reazione del ministro dell'Interno Manuel Valls, ieri, è stato molto esplicita. L'arresto di Alexandre dimostra che «ci sono potenzialmente in Francia diverse decine, anche centinaia di Merah». Esprimendosi in televisione,

il ministro ha fatto riferimento a dei «giovani che hanno già avuto a che fare con la giustizia per fatti di delinquenza comune» e che poi, soprattutto dopo settimane o mesi di permanenza in prigione, sono pronti a «radicalizzarsi», abbracciando la dottrina di morte di un estremismo che si rivendica fedele all'islam. Lo stesso spesso veicolato anche da siti Internet nazionali o internazionali, oltre che da singoli imam di stampo estremista. Secondo i primi elementi dell'inchiesta, Alexandre non sarebbe un «esponente jihadista», ma avrebbe seguito la strada di «un islam tradizionalista o radicale da tre o quattro anni». Sul luogo dell'aggressione, una galleria commerciale sotterranea adiacente ai binari della Rer (Rete degli espressi regionali), Alexandre ha lasciato numerose tracce e la sua identificazione è stata possibile fin da domenica grazie a una banca dati del Dna. Non sono mancate polemiche anche sugli stessi servizi di intelligence, che non avrebbero tenuto conto a sufficienza della «deriva» più volte segnalata dalle forze dell'ordine, che lo tenevano sotto controllo dopo una serie di furti e di altri reati di delinquenza comune. Nel 2011 sono cominciate diverse trasferte sospette di Alexandre all'estero. È stato ieri il procuratore di Parigi, François Molins, a confermare che «l'intenzione di uccidere era piuttosto evidente», anche alla luce dei filmati a circuito chiuso con la scena dell'aggressione. Alexandre, secondo quanto appreso, ha confessato l'omicidio. Daniele Zappalà



Alexandre D. ripreso da una telecamera di sicurezza (Ap)

E a Londra l'indottrinamento inizia in cella

Centinaia le conversioni alla fede musulmana nelle prigioni britanniche. «Ma il fanatismo ha gioco facile tra i detenuti»

DA LONDRA ELISABETTA DEL SOLDATO
Nei giorni scorsi la stampa britannica ha riferito che Michael Adebolajo, il killer con le mani insanguinate dall'uccisione del soldato inglese Lee Rigby, si era convertito all'islam in prigione. E che proprio in carcere aveva iniziato ad ascoltare sermoni improntati all'odio verso l'Occidente. Quello di Adebolajo non sarebbe, pe-

raltro, un caso isolato: nella sola Pentonville Prison, un carcere di massima sicurezza a nord di Londra, negli ultimi cinque anni sono diventati musulmani almeno 350 detenuti, quanti tra di loro abbiano assunto posizioni estremiste nessuno lo sa. Già qualche anno fa l'ispettore delle prigioni Anne Owers, in un rapporto sulle conversione religiose, aveva lanciato l'allarme di un crescente fenomeno di conversioni all'islam dietro le sbarre. La donna aveva citato diverse ragioni per cui i detenuti scelgono di seguire il Corano. Tra queste ci sarebbero semplici comodità pratiche: i musulmani in prigione ricevono pranzi più appetitosi a base di carne solo ed esclusivamente halal; hanno più tempo libero degli altri da dedicare alla preghiera e siccome

non fumano né bevono alcol vengono guardati con più rispetto dalle guardie carcerarie. Ma essere musulmani in una prigione inglese significa anche essere meno vulnerabili agli attacchi delle onnipresenti gang, perché tra i benefici che si ottengono con la conversione c'è anche quello molto prezioso della protezione di un leader. Per capire l'importanza che viene data alla religione musulmana dal sistema carcerario britannico basta pensare che nella sola Pentonville Prison l'enorme biblioteca viene meticolosamente trasformata in una moschea tutti i venerdì; che la cucina della stessa istituzione ha smesso di cucinare pancetta e servirla ai detenuti perché anche solo l'odore del maiale può offendere i detenuti isla-

mici e che fare rumore è proibito durante le ore di preghiera. «Giovani, confusi e vulnerabili che non hanno modelli di riferimento da seguire sono un target molto facile per gli imam a caccia di conversioni - spiega il generale delle forze armate Jack Britain -. Non serve più andare in Pakistan o in Afghanistan per convertirsi: il Pakistan e l'Afghanistan sono qui». Ogni venerdì Pentonville Prison, come tante altre prigioni del Regno Unito, apre le porte a un leader islamico che prega assieme a un gruppo sempre più folto di seguaci. «Venerdì scorso - spiega un portavoce della prigione - ci sono state tre nuove conversioni. È una cosa diventata molto comune».